



LA SERATA
SABRINA ESPOSITO

Molte assenze
istituzionali
all'anteprima

La difficile storia di Tiziano tra le case del rione Paolo VI

E due educatori lo aiutano a trovare la «redenzione»

● E' una serata molto attesa quella di martedì 3 novembre a Taranto. Una serata piena di stati d'animo differenti. Precedendo l'uscita in cinquanta sale cinematografiche italiane, prevista per domani, il cinema teatro Orfeo ospita l'anteprima regionale di «Marpiccolo», vero capolavoro di Alessandro di Robilant, tratto o tratto dal romanzo «Stupido» di Andrea Cotti (edito da Rizzoli). Si attende il pubblico delle grandi occasioni perché questo film, prima ancora di essere visionato dalla platea tarantina, è stato già presentato alla quarta edizione del Festival internazionale del Film di Roma nella sezione «Alice nella città», riscuotendo lusinghieri apprezzamenti. Eppure le diserzioni sono pesanti. Non ci sono né il presidente della Regione, Nichi Vendola, pure annunciato, né il presidente

della Provincia, Gianni Florido, né il sindaco, Ezio Stefàno. La giunta comunale, tuttavia, è rappresentata da un cospicuo numero di assessori: ci sono Angela Mignogna, la più emozionata di tutti, perché il protagonista del film, l'esordiente Giulio Beranek, e un altro attore alla prima esperienza, Roberto Bovenga, sono stati suoi alunni al liceo Quinto Ennio; eppoi il vice sindaco Alfredo Cervellera e gli assessori Dante Capriulo, Alfredo Spalluto, Paolo Ciochia. Per la Regione, ci sono l'assessore Michele Pelillo e il consigliere Luciano Mineo. Arrivano anche il prefetto Alfonso Pironti e Gino Pucci, presidente dell'Amiu.

Non è una serata elegante. Chi ha voluto esserci ha scelto un abbigliamento informale. All'ingresso viene distribuito un libro di poesie di Maria

Lupoli, «Natura, cultura morta...», corredato dai suggestivi scatti di Carmine La Fratta. Tantissimi i giovani; molti gli amici di tarantini che nel film hanno recitato piccole parti o semplicemente il ruolo di comparsa. Nel foyer del teatro, fotografi e cameraman raccolgono le prime sensazioni dei protagonisti. All'invito del produttore, il pubblico prende posto e attende che si spengano le luci. In ritardo sui tempi preventivati, il regista saluta i presenti e chiama uno ad uno gli attori che hanno lavorato per lui. Un applauso, neanche troppo fragoroso, accompagna la loro entrata. E poi i ringraziamenti. Oltre a quelli «istituzionali», Di Robilant ne riserva uno, quello forse più sentito, agli abitanti del quartiere Paolo VI, dove è ambientata la storia del protagonista, Tiziano, un adolescente che vive una realtà difficile, in bilico tra il baratro e il riscatto, una realtà fatta di scelte che sembrano obbligate, dove la scuola e la famiglia non riescono a trovare la chiave giusta per penetrare nella sua anima, insegnandogli a distinguere il bene dal male e dove la malavita locale tenta di affascinarlo con finte lusinghe. Il film esalta tuttavia il ruolo di personalità positive, come quella dell'insegnante o dell'educatore del carcere, che sapranno incidere sulla sua coscienza e avviare in lui il processo di redenzione. Il racconto, impreziosito dalla splendida colonna sonora del gruppo romano dei Mokadelik, colpisce. «Come un pugno nello stomaco», dirà qualcuno. Come una ferita che qualcosa o qualcuno, ogni tanto riapre scuotendo, si spera, coscienze atrofizzate dalla rassegnazione.